



Rassegna Stampa
quotidiana

Napoli, domenica 28 novembre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206

Presidi, marce e sit-in la società civile in piazza

Al Plebiscito le sentinelle della legalità

PATRIZIA CAPUA

LA SOCIETÀ civile scende in piazza a Napoli. In marcia dal centro storico a Materdei, dai Quartieri Spagnoli al Policlinico, da Posillipo (riunione a piazza San Luigi alle 11), a Fuorigrotta, mentre da Santa Brigida si muoveranno gli aderenti alla "Terra dei fuochi". E poi Terzigno ed Erculano. Volantini e megafono, tutti con un sacchetto trasparente di spazzatura rigorosamente differenziata, appuntamento in piazza Dante alle 10 e corteo verso piazza del Plebiscito. Sotto i palazzi del potere, la prefettura e l'ex sede del commissariato all'emergenza, si terrà un sit-in e un presidio permanente con le sentinelle della legalità e della "normalità". «Staremo lì finché non avremo risposte», assicura Simona Pucciarelli, accompagnatrice turistica, e tra i promotori dell'iniziativa, «la manifestazione deve servire ad affermare un principio: nessuno al mondo può dire che i napoletani non sanno fare la differenziata, e nessuno ce la deve insegnare. La regione Campania deve tornare ad essere Campania felix».

Comitati civici e ambientalisti, gruppi di cittadini, sono protagonisti di una proposta alternativa alla gestione dei rifiuti: «Raccolta differenziata porta a porta ovunque, e un piano rifiuti davvero alternativo, con il riciclo, le norme sugli imballaggi, il compostaggio, le tecnologie di trattamento e recupero meccanico biologico dei residui. Nell'obiettivo di abolire discariche di tal quale e inceneritori. In direzione di politiche di riutilizzo totale», spiega Mario Avoletto, della Rete campana salute e ambiente.

La mobilitazione abbraccia la città e la provincia, anche in vista della manifestazione nazionale disabato 11 dicembre a Terzigno, contro il sistema discariche-incenerimento e per un altro piano rifiuti. «Basta aumento della Tarsu, basta assedio dei rifiuti, basta essere additati, noi napoletani, come incivili e piagnoni. Basta essere derubati, offesi e presi per i fondelli». A Terzigno ci saranno anche i contestatori della Tav della Val di Susa, i "no ponte" e altri comitati del Mezzogiorno che hanno il problema dell'emergenza rifiuti o dell'inquinamento.

to.

In piazza stamattina, arrabbiati e creativi. Antonietta De Galizio, portavoce della Rete campana, racconta: «L'idea è quella di fare l'opera d'arte, anziché la Montagna incantata, la montagna di differenziata. C'è chi vuole scrivere con la plastica le parole riciclo, riuso, raccolta differenziata». In un'atmosfera di mobilitazione generale, il 4 dicembre di nuovo in piazza contro la privatizzazione dell'acqua. «L'acqua sta già diventando un bene poco raggiungibile per i cittadini intesa come acqua pura, vedi il caso delle falde inquinate nel vesuviano». Da qui l'altra iniziativa organizzata da Campolibero a piazza del Gesù il 3 dicembre alle 17 come tema centrale i rifiuti. E poi tocca alla "Veglia per il risveglio di Napoli", mercoledì 15 dicembre a piazza del Plebiscito dalle 19 alle 20.30 con una candela e tanto silenzio, «perché non c'è altro da dire, ma non è indifferenza».

«Sta sorprendendo anche noi questo attivismo dei cittadini», riconosce uno degli organizzatori, «la vicenda rifiuti è trasversale,

la responsabilità è a destra e a sinistra. Il governo deve darci delle risposte. Vogliamo mettere le istituzioni di fronte a una serie di alternative serie, immediate e fattibili». La battaglia non ha timbri né etichette. «Fuori i partiti che vogliono mettere il cappello alla mobilitazione», ribadisce Simona, «siamo al di fuori. In questo momento ci interessa soltanto che la gente si avvicini, a prescindere dal colore politico. Dobbiamo pretendere una svolta».

In campo scendono cittadini che «non ne possono più». «Non lasciamo che l'ennesima emergenza sia gestita da elites corrotte che hanno avvelenato la nostra regione e affogato Napoli nella "monnezza". Burocrazie la cui unica preoccupazione è garantire gli affari a nove zeri per l'imprenditoria speculativa e le mafie». Convinti che «finché sarà in piedi l'enorme affare dello "sversamento" in discarica e dell'assalto ai fondi pubblici per l'incenerimento, l'emergenza non finirà mai e la raccolta differenziata continuerà a essere boicottata. Del resto, se la "monnezza è oro" perché ridurla?».

Manifestazioni

Volantini e megafono ecco gli appuntamenti

Da oggi al via la mobilitazione dei comitati civici, con l'appuntamento alle 10 a piazza Dante per sostenere la raccolta differenziata. Il 4 dicembre di nuovo in piazza contro la privatizzazione dell'acqua. Sabato 11 dicembre manifestazione nazionale a Terzigno

**Da oggi si
mobilitano
comitati,
associazioni e
semplici cittadini**

Società italiana di neuropsichiatria
Emergenze psichiatriche dei bambini
«In Campania nemmeno un posto-letto»



In Campania nessun posto letto per le emergenze psichiatriche dei minori. La denuncia arriva dal segretario della Società Italiana di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza, Salvatore Iannuzzi. «Nella nostra regione non esiste un'organizzazione strutturata dei servizi di

neuropsichiatria infantile - spiega Iannuzzi, che ha inviato una lettera al governatore della Regione Campania, Stefano Caldoro - Vi sono sparute presenze di neuropsichiatri infantili che fanno sforzi eroici».

DEFICIT SANITÀ IN CAMPANIA. LA DENUNCIA DEL SINDACATO SINPIA**«Psichiatria, nessun posto letto per i bimbi»**

NAPOLI. In Campania nessun posto letto per le emergenze psichiatriche dei minori. La denuncia arriva dal segretario della Società Italiana di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza, Salvatore Iannuzzi. «Nella nostra regione non esiste un'organizzazione strutturata dei servizi di neuropsichiatria infantile - spiega Iannuzzi, che ha inviato una lettera al governatore della Regione Campania, Stefano Caldoro - Vi sono sparute presenze

di neuropsichiatri infantili che attraverso sforzi eroici cercano, affannosamente, di produrre invano risposte alle valanghe di richieste provenienti dall'utenza».

«La flebile e precaria rete regionale della neuropsichiatria infantile - prosegue Iannuzzi - risulta ulteriormente indebolita dalla drastica riduzione dei posti letto di degenza ordinaria del reparto di Neuropsichiatria della seconda università di Napoli, storico riferimento dell'assistenza di settore in Campania». E poi, i

bambini con gravi crisi psichiatriche vengano ricoverate insieme a pazienti adulti, denuncia ancora Iannuzzi. Il sistema sanitario regionale, infatti, «non dispone e non contempla la presenza di posti letto riservati ai pazienti in età pediatrica affetti da disturbi psichiatrici acuti e post acuti». «Abbiamo chiesto un intervento urgente del Governatore Caldoro per trovare una soluzione al problema - ha concluso Iannuzzi - L'attuale situazione è davvero molto grave».

Il caso Scatta l'allarme per il Natale senza iniziative San Gregorio accusa: «Dissestata anche la strada dei pastori»

Pagano: un'assise per salvare il turismo

NAPOLI - L'immondizia in strada e nessuna iniziativa concreta per il Natale. Il disastro turistico rischia di arrivare come un dono indesiderato sotto l'Albero. Ma annunciato. E Napoli potrebbe pagare a caro prezzo la situazione. Perdendo la faccia, cioè l'immagine internazionale di città d'arte e di cultura. I primi a rendersene conto sono gli artigiani di San Gregorio Armeno, strada dei pastori, che in questi giorni funge da termometro turistico per l'intera città. La denuncia è durissima: «Manca un disegno di valorizzazione di una via che è simbolo di una tradizione nota in tutto il mondo. Qui ormai è complicatissimo muoversi tra i basolati malfermi e i motorini che sfrecciano senza controllo dei vigili».

Genny Di Virgilio, uno dei pastori-artisti più famosi di San Gregorio è amareggiato: «La strada è completamente dissestata, l'altro giorno sono stato io ad aiutare una anziana turista che era caduta inciampando su un basolato che dondola. Certo se non si cura la strada del turismo per eccellenza figuriamoci le altre». E anche sui controlli c'è molto da dire: «Qualche agente si vede solo il sabato e la domenica. Per il resto nulla. Fortunatamente episodi criminosi non ci sono da un bel po', la gente ha capito che il turismo è una cosa importante». E che il turismo a Napoli corre il rischio di un colpo mortale se ne rende conto l'assessore Maria Grazia Pagano che chiede «un'assise cittadina aperta anche alle associazioni e ai singoli, a difesa dell'immagine di Napoli, compromessa dalla crisi dei rifiuti». Per salvare un comparto importante bisogna lavorare insieme mettendo da parte le divisioni politiche. «Fare fronte comune è la strategia giusta - ha detto l'assessore al Turismo - le contrapposizioni e le critiche sterili non sono utili a nessuno. Dobbiamo, insieme affrontare e superare la crisi e lavorare fin d'ora perché il danno d'immagine che si è prodotto sul brand Napoli non lasci conseguenze». L'appello è stato lan-

ciato durante il tavolo convocato al Comune, nel quale, oltre alle strategie per affrontare le ricadute della crisi dei rifiuti sul turismo, si è discusso delle iniziative per il Natale.

«Iniziativa - ha sottolineato poi Pagano - che saranno del tutto autonomamente realizzate dal Comune, visto che abbiamo atteso inutilmente che la Regione Campania acquisisse altre nostre proposte. Le abbiamo ritirate e, in parte, le realizzeremo noi». In origine dovevano esserci concerti e visite guidate, oltre alle luminarie. E anche in Piazza del Plebiscito, dopo 15 anni, potrebbe non esserci alcuna installazione.

Espedito Vitolo

In arrivo 30 nuovi mezzi da altri Comuni italiani: si aggiungono ai 150 autocompattatori già al lavoro

DA NAPOLI VALERIA CHIANESE

Cominciato il conto alla rovescia per risolvere l'emergenza spazzatura a Napoli e in provincia - 14 giorni, ha annunciato venerdì sera Berlusconi concludendo a Napoli la riunione con autorità locali e Protezione civile - e in attesa della disponibilità ad accogliere i rifiuti campani da parte delle altre regioni, arrivano in prestito da Firenze, Roma, Bari e Torino altri autocompattatori dove stipare la spazzatura. Nuove 30 discariche su ruote, non si sa se peregrinanti in cerca di invasi o stanziali chissà dove, sperando che le temperature basse rallentino la marcescibilità dei rifiuti. Si aggiungeranno agli oltre 150 autocompattatori da giorni in attesa di scaricare immondizia. L'Asia, la società di igiene urbana di Napoli, non sa ancora «la destinazione dei siti di smaltimento» rende noto il presidente Claudio Cicatiello, che comunque indica alcuni passaggi fondamentali per ripulire, entro l'11 dicembre, città e provincia, dove al momento sono ammassate 10mila tonnellate di rifiuti:

«Raccolta intensificata e il trasferimento nella discarica casertana di San Tammaro, e il via, da domani, al trasferimento della frazione umida dagli impianti Stir verso la Puglia», l'unica regione finora pronta al conferimento dalla Campania. Per Cicatiello «si tratta di affrontare con decisione l'emergenza. Nello stesso tempo

A prestarli le città di Firenze, Bari, Roma e Torino. Il vero problema, però, è che ancora non si sa dove sversare i rifiuti

stiamo definendo i progetti per dare una spinta forte alla raccolta differenziata nei prossimi mesi, tenendo conto anche del cambio appalto al quale stiamo andando incontro - aggiunge -. Bisogna fare i conti con il fatto che il governo, cancellando tre discariche, ha eliminato 6 milioni di metri cubi di disponibilità. Per quanti sforzi si possano fare, c'è questo deficit da recuperare. Non a caso, Bertolaso le aveva previste nel piano del 2008».

Domani invece non sarà avviata, come era stato ipotizzato, la raccolta differenziata di frazione umida e secca in 20 piazze di Napoli. «È una cosa alla quale stiamo ancora lavorando» spiega l'assessore comunale all'Igiene, Paolo Giacomelli.

Per sottolineare lo sdegno per 20 anni di emergenza, corteo oggi in marcia da Posillipo al centro città, muniti di un sacchetto di spazzatura differenziata. Una manifestazione lanciata su Facebook da un gruppo di attivisti, tra cui esponenti del Gruppo giovani Confapi Campania: «Dicono che siamo la città dell'emergenza, che amiamo vivere nel caos, che non siamo in grado di fare la raccolta differenziata perché troppo indisciplinati» e accusano: «Tutti alibi per una politica irresponsabile, che ci lascia vivere come bestie da circo a scapito della nostra salute e del nostro orgoglio. Dietro la parola camorra si nasconde il clientelismo che ha speso male i nostri soldi, si nasconde il rapporto malato con la politica. Io non la chiamerei più emergenza rifiuti, ma scandalo, vergogna, mancanza di pudore».

L'EMERGENZA

Rifiuti, La Russa: «Pronti a inviare altri soldati a Napoli» E la città comincia a sperare

NAPOLI - L'aria, a Napoli, è ancora irrespirabile, visto che in strada continuano ad esserci quasi tremila tonnellate di rifiuti. Silvio Berlusconi, ribadisce e va anche oltre la promessa, fatta venerdì, di un ritorno alla normalità in due settimane. «Credo che ce la faremo in molto meno a liberare Napoli dai rifiuti», ha detto ieri. E la città almeno ci prova a sperare che sia davvero così.

Diversi sindaci daranno una mano. E il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, si è detto disponibile a valutare l'ipotesi di inviare più soldati per far fronte all'emergenza: «Siamo pronti a qualsiasi richiesta, perché riteniamo che Napoli meriti questo e altro».

Intanto le soluzioni prospettate, incassano pareri positivi. L'assessore all'Igiene Urbana del Comune di Napoli, Paolo Giacomelli, esprime un giudizio positivo. «Sono tre le decisioni importanti - spiega Giacomelli - la prima è l'arrivo di compattatori da diversi Comuni italiani che hanno risposto all'appello del presidente del Consiglio. Da Roma, Milano, Torino, Bari e Firenze arriveranno 30 automezzi, che ci consentiranno da lunedì una raccolta straordinaria. Credo che in 14 giorni, forse anche meno, potremo portare la giacenza di rifiuti a zero». «La seconda decisione positiva - aggiunge - è quella di superare l'emergenza utilizzando i siti regionali, con la riapertura della discarica di Macchia Soprana (Salerno), la terza quella di destinare la frazione umida tritovagliata verso altre Regioni, a partire dalla Puglia, che

hanno risposto all'appello alla solidarietà». Insomma, tutto questo, per Giacomelli, potrebbe far reggere il sistema di raccolta rifiuti di Napoli anche dopo il 15 dicembre, quando terminerà il conferimento giornaliero di 250 tonnellate di rifiuti alle province di Avellino e Caserta deciso venerdì. E, soprattutto, l'emergenza appare, così, superabile.

«I provvedimenti che sono stati adottati vanno nella direzione

«GLI AIUTI DECISIVI»

*Il Comune:
grazie ai nuovi
compattatori
soluzione vicina*

indicata per risolvere l'emergenza», dice anche Claudio Cicatiello, il presidente dell'Asia (l'azienda di igiene urbana di Napoli). Una raccolta intensificata e il trasferimento nella discarica casertana di San Tammaro, il via, a partire da lunedì, al trasferimento della frazione umida dagli impianti Stir verso la Puglia, sono per Cicatiello due dei passaggi fondamentali per arrivare entro l'11 dicembre a ripulire Napoli e la sua provincia dove ci sono in totale circa 9000 tonnellate di spazzatura a terra. Certo, «bisogna fare i conti con il fatto che il governo, cancellando tre discariche, ha eliminato 6 milioni di metri cubi di disponibilità. Per quanti sforzi si possano fare, c'è questo deficit da recuperare». E poi l'Asia, è ancora in attesa «di conoscere la destinazione dei siti di smaltimento dei rifiuti, secondo le indicazioni della riunione».

L'emergenza

Carovana di camion dal Nord scatta l'«operazione Natale»

Crepe nel fronte del «no» leghista. Pronta la raccolta straordinaria

Daniela De Crescenzo

Cinque ore di riunione e decine di telefonate per varare un piano in tre punti e far uscire in quattordici giorni Napoli dall'emergenza. Un piano, quello messo a punto da Berlusconi durante il summit di venerdì in prefettura che già comincia a dare qualche frutto: ieri sono arrivati i primi compattatori messi a disposizione da alcuni comuni italiani mentre bisognerà aspettare ancora qualche giorno per far partire i carichi diretti in Puglia dopo il sì del governatore Nichi Vendola ad accogliere 50 mila tonnellate di rifiuti. A Vendola sono andati i ringraziamenti del governatore Stefano Caldoro che ha detto: «I campani sapranno ricambiare». Segnali positivi che ieri hanno fatto dire al premier: «Ora sono assolutamente tranquillo. Ieri a Napoli ho detto che in due settimane ripulirò la città. Credo che ce la faremo a ripulirla in molto meno tempo e così restituirò alla città il decoro che merita».

Il piano di Berlusconi parte dalla scelta, formalizzata nel decreto firmato

I rinforzi
Formigoni:
Lombardia
disponibile
Tir da Torino
e Firenze
Domani vertice
con Fitto

venerdì dal presidente Napolitano, di non aprire, almeno per il momento, nuove discariche in Campania e mira a portare altrove in tempi rapidi la spazzatura accumulata nelle strade di Napoli nelle ultime settimane a causa della mancanza di siti di smaltimento. Di qui l'accordo con le Province di Avellino e Caserta che hanno accettato di far sversare nelle loro discariche 250 tonnellate al giorno per 15 giorni ottenendo in cambio la possibilità di portare al termovalorizzatore di Acerra la propria frazione secca. I trasferimenti dovrebbero cominciare già da domani.

Per raccogliere in fretta i rifiuti saranno necessari più camion di quelli che l'Asia ha a disposizione, considerando, tra l'altro, che molti mezzi sono

stati danneggiati negli scontri di Terzigno: Berlusconi ha chiamato personalmente i sindaci di moltissime città in un vortice di telefonate che hanno dato subito risultati interessanti. Da Milano arriveranno sette compattatori. Dopo le sollecitazioni del sindaco Moratti, l'Azienda milanese di servizi ambientali (Amsa, del gruppo A2A che già gestisce il termovalorizzatore di Acerra), si è messa in contatto con i vertici dell'Asia anche per stabilire se i camion saranno inviati a Napoli anche con il personale incaricato di guidarli. In campo è già sceso anche il primo cittadino di Torino, Sergio Chiamparino, che è anche presidente dell'Anci: «Mi sono subito attivato per rendere disponibili alcuni mezzi - spiega il primo cittadino - Due possono essere mandati subito senza pregiudicare la nostra raccolta rifiuti, e stiamo lavorando per trovarne ancora qualche altro». Altri compattatori arriveranno da Bari e Firenze. «Sono stato contattato da moltissimi comuni - spiega l'assessore all'Igiene del comune, Paolo Giacomelli - e da lunedì arriveranno 30 automezzi, che ci consentiranno una raccolta straordinaria».

Per portare i rifiuti fuori regione il ministro Raffaele Fitto ha convocato i governatori per lunedì. E già il fronte del Nord, che si era schierato compatto contro l'ipotesi di aprire impianti e discariche alla Campania, comincia a mostrare qualche crepa. Ieri infatti il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni, ha fatto sapere: «Sono a capo di una giunta che ha sempre tenuto posizioni responsabili, lo farà anche questa volta». Un mezzo sì è arrivato anche da Renata Polverini (Lazio) che ha detto: «Noi, per senso di solidarietà e responsabilità, nei giorni scorsi abbiamo offerto disponibilità ad accogliere i rifiuti provenienti dalla Campania, a patto che lo facciano tutte le Regioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rifiuti

L'emergenza Aiuti da Milano e Torino, mezzi anche da Roma e Bari. Bassolino contro il premier: poca decisione sulle discariche
Arrivano i camion dal Nord per l'immondizia a Napoli

NAPOLI — Per ora la solidarietà delle altre regioni nei confronti di Napoli invasa dalla spazzatura arriva sotto forma di autocompattatori. E non arriva dalle regioni ma dalle città. Sette automezzi li ha messi a disposizione Milano, dieci Roma, due Torino, due Bari. Qualcuno ha raggiunto Napoli ieri, altri sono in viaggio ma già domani potrebbero essere tutti operativi e a disposizione degli autisti di Asia (l'azienda che cura l'igiene urbana) per i turni di raccolta straordinari. Turni ai quali non è escluso che presto possano partecipare anche i militari. Il ministro della Difesa La Russa si è detto infatti disponibile a mettere a disposizione l'esercito «se sarà necessario».

Il problema quindi non dovrebbe essere la raccolta ma i pochi passi in avanti fatti sul fronte dello sversamento. L'accordo con le altre province della Campania prevede che da Napoli saranno portate 250 tonnellate al giorno nelle discariche di Avellino e Caserta, città che in cambio potranno utilizzare il termovalorizzatore di Acerra. Se non ci saranno intoppi, secondo i tecnici entro la metà di dicembre dovrebbe essere smaltita tutta la spazzatura che si è finora accumulata per le strade di Napoli, almeno tremila tonnellate fino a ieri. E oggi se ne aggiungeranno altre. Berlusconi venerdì ha parlato di due settimane per risolvere la situazione, e ieri si è spinto oltre, annunciando che «ce la faremo anche in meno», perché «a Napoli è stata trovata una soluzione sia per l'immediato che per il dopo». Non è la prima volta che il premier assicura di aver risolto il problema e bisogna quindi vedere cosa accadrà nelle prossime settimane, e soprattutto nei mesi successivi, per capire se la soluzione

sia reale o meno.

Nel frattempo a Napoli scattano le multe per i commercianti che non rispettano l'obbligo di differenziare i rifiuti (già ne sono state elevate oltre cento), e l'assessore comunale all'igiene Paolo Giacomelli fa sapere di essere ottimista circa il superamento della crisi. Ma spiega anche che non si potrà cominciare domani — né è in grado di fissare un'altra data certa — a raccogliere in venti piazze cittadine la spazzatura differenziata tra umido e secco, in modo da poter trattare la frazione umida e portarla poi in Puglia, che ha già dato la propria disponibilità chiedendo però che non arrivi il «tal quale» (l'immondizia così come viene raccolta).

Non è ottimista invece Antonio Bassolino, finora piuttosto silenzioso sull'attuale situazione napoletana. Per intervenire ha scelto il sito della Fondazione Sudd (www.fondazione-sudd.it) dove scrive: «La decisione di non aprire nuove discariche, come ha dichiarato il presidente Berlusconi, è sbagliata ed imprudente. È indispensabile in questa fase avere più determinazione. Mi auguro che il governo ci ripensi e che assieme alla Regione e alle istituzioni locali vengano individuate le nuove discariche capaci di sostituire quelle chiuse con il recente decreto legge».

Ma la strada intrapresa dal governo è quella di convincere le altre regioni ad accogliere la spazzatura di Napoli, e il compito è affidato al ministro Raffaele Fitto nell'incontro con i governatori fissato per domani. La presidente del Lazio Renata Polverini ha già detto la sua: «Disponibili ma soltanto se lo faranno tutti».

Fulvio Bui

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La delibera approvata in consiglio comunale la settimana scorsa non convince l'assessore alle Politiche sociali Ermanno Russo

Piano di zona, altolà della Regione

Niente soldi senza avere prima visionato la rendicontazione degli anni precedenti

di **Ciro Crescentini**

NAPOLI - La regione Campania potrebbe 'commissariare' il piano sociale di zona del comune di Napoli e gestire direttamente l'erogazione dei 240 milioni di euro. L'assessore regionale alle politiche sociali **Ermanno Russo** esige trasparenza nella gestione delle risorse e sulle attività delle associazioni 'no profit' che assistono anziani, immigrati, minori e tossicodipendenti. L'ufficio di piano comunale potrebbe, dunque, essere commissariato così come previsto dalle leggi vigenti. *"Abbiamo concesso al comune di Napoli il termine di trenta giorni per trasmettere alla Regione la documentazione atta a garantire la necessaria trasparenza nella programmazione e nelle gestione delle risorse - spiega Russo - Il piano sociale potrà essere adottato solo attraverso un accordo di programma, e darne comunicazione alla Regione così come previsto dalla legge regionale"*. L'amministrazione comunale di Palazzo San Giacomo che dopo otto sedute del consiglio comunale andate a vuoto e almeno tre mesi persi per mancanza del numero legale, nei giorni scorsi ha approvato il Piano di zona sociale, in un'aula semideserta (appena venti consiglieri presenti) ora dovrà dare una forte accelerata alla procedura attuativa. La Regione non vuole avere problemi e grattacapi, esige chiarezza sull'uso delle risorse pubbliche. *"I fondi pubblici servono per aiutare i poveri e i diseredati, bisogna evitare che si alimentino clientelismi o si sostengano progetti inutili"* - dicono all'assessorato alle politiche sociali. Ecco perché l'ente di Palazzo Santa Lucia chiede al comune di Napoli, alle associazioni 'no profit' e agli enti beneficiari di fornire dettagliate relazioni e rendicontazioni sulle attività svolte e sul numero degli utenti beneficiari. Tra l'altro, il piano sociale di Palazzo San Giacomo è finito sul tavolo della Corte dei conti. *"Ho spedito gli atti del piano sociale alla Corte*

dei conti in modo che possa far luce sui tanti sprechi di danaro pubblico contenuti nella miriade di progetti che compongono questa programmazione" - annuncia **Raffaele Ambrosino** consigliere comunale del Pdl. Tanti progetti che costano troppo e sono troppo pochi gli utenti finali che usufruiscono effettivamente dei servizi sociali contemplati nella delibera redatta dall'assessore alle politiche sociali **Giulio Riccio**. Alcuni esempi? Oltre 280 mila euro provenienti dalle casse comunitarie hanno finanziato il progetto portale Napoli Città Sociale e la stampa della rivista Agorà Sociale. Appena ottocento anziani assistiti al proprio domicilio rispetto ai circa seimila del comune di Milano. Appena cento alunni disabili usufruiscono del trasporto scolastico con un costo pro-capite di quarantamila euro all'anno rispetto ai tremila euro necessari in altri comuni. Ben duecentomila euro elargiti ad una cooperativa per redigere alcune parti della delibera stessa del piano sociale. Appena dieci tossicodipendenti assistiti per il loro reinserimento lavorativo attraverso un progetto costosissimo che impiega ben undici persone tra operatori, assistenti, consulenti e supervisor. *"Troppe risorse continuano ad essere assorbite da macchine di consenso clientelari che aumentano a dismisura i costi per ogni singolo utente di ogni singolo servizio"* - conclude Ambrosino.

*Trenta
giorni
di tempo*

E' quanto concesso dall'assessore Russo al Municipio napoletano per trasmettere la documentazione delle spese effettuate nel triennio precedente del piano sociale di zona e i soggetti che hanno beneficiato dei fondi

LA REPLICA

L'esponente della giunta di Palazzo San Giacomo responsabile del programma sicuro della coretteezza del provvedimento

Lo stupore di Riccio: iter assolutamente regolare

LEGGE QUADRO

Il piano è lo strumento previsto dalla legge quadro del 2000 per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali per la dignità e la cittadinanza sociale

L'OPPOSIZIONE

"Il piano non migliorerà nulla per i cittadini bisognosi di assistenza, ma sarà un nuovo passo verso la campagna elettorale della prossima primavera a Napoli"



Proposto un incontro per poter approfondire le novità introdotte

NAPOLI (c.cresc.) - Gli esponenti della giunta comunale di Palazzo San Giacomo sono preoccupati per gli orientamenti della Regione Campania sul piano sociale di zona. "Leggo con stupore il comunicato a firma dell'assessore alle Politiche Sociali della regione Campania **Ermanno Russo** secondo il quale il Comune di Napoli non avrebbe adottato il piano sociale di zona ed il relativo accordo di programma". Lo dice l'assessore alle Politiche sociali del Comune di Napoli, **Giulio Riccio**. "Vorrei segnalare all'assessore Russo - aggiunge - che il Piano Sociale di zona con il relativo accordo di programma dell'ambito 18 è stato regolarmente approvato dal consiglio comunale nella seduta del 24 novembre 2010 dopo una lunga ed approfondita discussione. Spero che presto l'assessore vorrà accordare al Comune e al suo ufficio di piano un incontro per poter congiuntamente approfondire gli elementi di novità introdotti con la nuova programmazione del comune di Napoli che

potranno essere occasione di comuni iniziative nell'interesse della città". Ma continuano a fioccare critiche. "Il Piano Sociale di Zona del comune di Napoli non migliorerà nulla per i cittadini bisognosi di assistenza, ma sarà un nuovo passo verso la campagna elettorale di primavera - ha affermato il consigliere del Pdl **Salvatore Varriale** - Quando il centrosinistra utilizzerà lo spauracchio di una destra pronta a tagliare con il machete senza riguardo alcuno per le politiche sociali, tacendo che la razionalizzazione di fondi e servizi è una strada obbligata per il Comune e che chiunque governi Napoli dopo le elezioni di primavera non potrà far altro che cancellare quanto predisposto nel piano sociale in discussione e generare ulteriori tensioni in una città che non ne ha alcun bisogno". Il capogruppo del Pdl **Carlo Lamura** nel ricordare l'assenza dall'aula dell'opposizione quando è stato discusso il documento, ha sottolineato che "non poteva essere appro-

vata una delibera che impegna per i prossimi tre anni 240 milioni di euro con una maggioranza di soli 20 consiglieri". Eppure, il Piano sociale di zona, è lo strumento fondamentale per definire e costruire il sistema integrato di interventi e servizi sociali così come previsto dalla Legge quadro per la realizzazione del Sistema integrato di interventi e servizi sociali della legge 328 del 2000 recepita dalla Regione Campania con la legge per la dignità e la cittadinanza sociale Legge n. 11 del 2007.

L'ORO BLU

La recente sentenza della Corte Costituzionale ha sancito la legittimità del decreto Ronchi: solo lo Stato può legiferare sui servizi locali

A Napoli la gestione dell'acqua pronta a finire ai privati

NAPOLI (c.c.) - A Napoli, l'acqua potrebbe finire in mano ai privati. Tramonta il progetto di trasformare l'Arin, azienda idrica comunale, da società per azioni ad azienda speciale. La recente sentenza della Corte Costituzionale sull'oro blu ha salvato il decreto Ronchi stabilendo che solo lo Stato può legiferare sui servizi locali di rilevanza economica perché la loro disciplina è funzionalmente collegata alla tutela della concorrenza. La Corte ha inoltre affermato che il servizio idrico è, per la legislazione vigente, di rilevanza economica e che solo la legge statale può decidere cosa abbia rilevanza economica, per cui è precluso, alle Regioni e agli enti locali, sostituire la loro soggettiva valutazione a quella "oggettiva" effettuata dallo Stato. Dunque, dal prossimo primo gennaio, almeno il 40 per cento delle azioni di Arin e Net Service, le due aziende partecipate comunali, finiranno in mano ai privati mentre i 'poteri forti' cittadini torneranno alla carica rilanciando il polo

per l'energia in modo da controllare tutti i servizi pubblici strategici: gas, energia, termovalorizzatori con l'obiettivo di accumulare profitti milionari. Tace il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino che recentemente ha aderito al referendum per l'acqua pubblica. Tacciano i capigruppo di tutti i partiti del consiglio comunale di Napoli che si erano espressi per il controllo pubblico dell'acqua. Gli esponenti politici di Via Verdi non si sono affatto preoccupati di sollecitare il presidente del consiglio comunale Leonardo Impegno l'indizione di una seduta monotematica dell'assemblea cittadina sull'acqua blu. Tra l'altro, la sentenza della Corte fa capire senza mezzi termini che ha avuto corto respiro la "strategia" giuridica di avversare l'affidamento del servizio idrico a società interamente pubbliche, rincorrendo la prospettiva dell'azienda speciale. Dal punto di vista giuridico, al momento, resta in piedi solo la possibilità di affidare il servizio idrico all'Arin, per Napoli e provincia procedendo alla modifica statutaria dell'azienda partecipata, limitando la circolazione delle quote azionarie a soli enti pubblici in modo da garantire che la gestio-

ne resti pubblica. Ma il consiglio comunale deve attivarsi al più presto, altrimenti il rischio di aprire ai privati il servizio diventa molto più che concreto. Ma c'è ancora il tempo? Purtroppo, la colpevole inerzia dell'ATO2 e della Giunta Iervolino rischiano di legittimare la privatizzazione dell'acqua. L'ultima difesa, a quel punto, sarà rappresentata solo dai referendum. Ma c'è ancora il tempo? Purtroppo, la colpevole inerzia dell'Ato 2 e della Giunta Iervolino rischiano di legittimare la privatizzazione dell'acqua. L'ultima difesa, a quel punto, sarà rappresentata solo dai referendum.

Sicurezza, 14 sindaci disertano l'incontro con Maroni «Prima si confronti con l'Associazione dei Comuni»

L'appuntamento domani
a Parma. «Ma è inutile senza
una legge organica», dicono
i primi cittadini che protestano

DA ROMA

Quattordici sindaci, per lo più di centrosinistra, non parteciperanno all'incontro con il ministro dell'Interno Roberto Maroni sul tema della sicurezza urbana, in programma a Parma per domani. I principali motivi della protesta sono stati spiegati dal primo cittadino di Modena, Giorgio Pighi: il mancato confronto con l'Anci, l'Associazione dei Comuni; la mancanza di una legge organica «che riordini il sistema e non i dettagli», riformi la Polizia locale e definisca il ruolo dei sindaci; la mancata definizione delle somme a disposizione nei pacchetti sicurezza. Le ragioni della protesta sono contenute in un documento firmato, oltre che da Pighi, da Paolo Lucchi (Cesena), Roberto Balzani

(Forlì), Daniele Manca (Imola), Roberto Pucci (Massa), Flavio Zanonato (Padova), Roberto Reggi (Piacenza), Fabrizio Matteucci, (Ravenna), Graziano Delrio (Reggio Emilia), Alberto Ravaoli (Rimini), Fausto Merchiori (Rovigo), Massimo Federici (La Spezia), Alessandro Andreatta (Trento) e Lorenzo Guerini (Lodi).

Manca, secondo i quattordici, la legge di coordinamento che consentirebbe di «fare sistema» tra le funzioni dei prefetti e quelle dei sindaci, con l'obiettivo di «uscire dallo stereotipo dell'ordine e della sicurezza pubblica per accedere a un più evoluto e concreto concetto di sicurezza urbana integrata». «Signor ministro, non saremo a Parma, ma potrà trovarci nella nostra associazione, l'Anci, pronti in ogni momento a un confronto serio ed aperto», è la conclusione.

La fabbrica delle idee

Ateneo
all'avanguardia

La novità In via Mezzocannone lo sportello dell'Adisu e un auditorium da cento posti

Wi-fi e mediateca nell'ex mensa Il Comune scende «in campus» *Nuovi spazi restituiti agli universitari dopo nove anni*

di ALESSANDRO CHETTA

La nuova sede della mediateca del Comune di Napoli sembra un ufficio della Merrill Lynch. I funzionari che gestiscono la ultra-fornita videoteca pubblica, roba da fare marameo alla Salaborsa di Bologna, si godono il comfort degli ambienti nuovi di zecca ricavati al primo piano dalla ex mensa universitaria di via Mezzocannone 14. Entusiasti, si sono già attrezzati con i billy di Ikea per posizionare libri e film (briciole rispetto al giacimento vero di vhs e dvd che per ora resta sugli scaffali della precedente sede di via Santa Sofia). Disposte a schiera le scrivanie laccate, i pc nuovi di zecca, le pianticelle ancora incelofanate. Angolino ad hoc, ancora un po' spoglio, per «moviecrossing» e «bookcrossing» dove lasciare i dvd e i libri che si intende condividere. Un set davvero diverso dalla vecchia mediateca, storica, gloriosa, ma minacciata perennemente dall'umidità. I paladini, ovvero Francesco Napolitano, Laura Vassallo, Raffaele Tartaglia, Francesca Geria, brindano: hanno inaugurato il nuovo, soleggiato, spazio dopo una tenace battaglia durata anni e ora arrivata a buon fine. Domani partono i corsi di sceneggiatura a cui seguiranno la miriade di attività e rassegne dedicate al cinema.

Ma la mediateca è solo un tassello del più ampio puzzle chiamato «InCampus», capace di restituire alla vita una struttura fantasma coincidente con l'ex mensa universitaria, dove gli studenti hanno smesso di banchettare nove anni fa. Da allora la tristezza ha regnato sovrana anche se, lentamente, prendeva corpo il piano di trasformare questi androni orfani delle matricole in un centro polifunzionale. E così è stato: il taglio del nastro è avvenuto alcuni giorni fa alla presenza del sindaco Rosetta Iervolino, confortata dalla luce di una scommessa vinta nei giorni nero pece dell'ennesimo tornado monnezza.

InCampus, oltre alla mediateca (giovani@comune.napoli.it), ospita l'agenzia casa per l'affitto sostenibile, i servizi per le studentesse-madri e per gli studenti diversamente abili, un auditorium attrezzato, la web-radio universitaria, il tavolo di concertazione delle associazioni giovanili e studentesche, e un ampio spazio wi-fi gratuito al primo piano.

L'iniziativa è promossa dall'assessorato comunale alle Politiche giovanili in collaborazione con Adisu, Università di Napoli Federico II e associazioni, ed è finanziato da Anci e ministero della Gioventù.

Una parte dei locali dell'ex mensa universitaria, concessi in comodato d'uso gratuiti dall'Adisu al Comune, saranno utilizzati per le attività di «Un universo di pensieri», progetto animato dalla galassia di associazioni, partner di progetto, con uffici al primo piano, che svolgeranno le singole attività suddivise in sette ambiti.

Al pian terreno spicca l'auditorium completamente attrezzato, capace di ospitare fino a 100 persone che si candida ad essere un nuovo spazio di fruizione culturale del centro cittadino, in «dialogo» col cinema Astra, gestito dal Coinor, che sorge dall'altro lato della strada.

La scheda

«InCampus» è un progetto appena realizzato, capace di restituire alla vita una struttura fantasma coincidente con l'ex mensa universitaria di via Mezzocannone. Tra l'altro,



ospita la mediateca Santa Sofia, i cui paladini sono Francesco Napolitano, Laura Vassallo, Raffaele Tartaglia (foto), Francesca Geria. C'è anche un auditorium attrezzato, di cento posti.

L'analisi | Quindici miliardi presi tra quelli non spesi nel 2000-2006, venti dai soldi per le aree sottoutilizzate e quaranta a valere sul quadro comunitario 2007-2013

I fondi in campo per il Mezzogiorno? Non sono 100 ma «solo» 75 miliardi

Il conto delle risorse racimolate dal Governo, tra Fas e finanziamenti Ue

di LUCA BIANCHI

Finalmente è arrivato. Dopo una lunga attesa fatta di annunci e rimandi il Piano nazionale Sud (che ormai cominciavamo a chiamare il «piano piano» Sud) è stato approvato dal Consiglio dei ministri di venerdì, assieme a due schemi di decreti legislativi connessi all'attuazione del federalismo fiscale. Si tratta di una svolta nella politica meridionalista di questo Paese, come hanno detto Tremonti e Fitto, o soltanto di uno strumento preelettorale di propaganda politica, come sostiene l'opposizione? Per dare una risposta a questo dilemma dobbiamo analizzare le strategie, le modalità attuative e infine le risorse. Ovviamente i tre aspetti vanno analizzati contestualmente in quanto tutti e tre sono necessari perché quello di cui si parli sia realmente un «piano» per lo sviluppo del Mezzogiorno. Partiamo dall'indicazione delle priorità. Il Piano Sud individua otto grandi priorità, 3 strategiche e otto orizzontali.

Le tre strategiche riguardano: infrastrutture ambiente e beni pubblici; competenze e istruzione; innovazione ricerca e competitività. Ad esse si aggiungono: sicurezza, pubblica amministrazione, giustizia civile, agevolazioni alle imprese e Banca Sud. Tutto giusto e condivisibile, ma — e qui c'è la prima sorpresa — largamente coincidenti (se non addirittura sovrapponibili) alle 10 priorità previste dal Quadro strategico nazionale approvato nel 2008. Inoltre mai si identifica-

no nel Piano i progetti specifici che si intende finanziare. Dunque non sembra rilevarsi una maggiore capacità di concentrare gli interventi rispetto al passato se le priorità sono sempre le stesse. Persino la stessa esigenza di «disconti-

nuità» con la passata programmazione affermata con forza nel Piano Sud, costituiva il primo paragrafo del Qsn. Ciò che dovrebbe fare la differenza non è dunque il quadro strategico che non può che essere quello, ma le modalità attuative. È in questa fase che bisognava introdurre meccanismi che evitino la dispersione delle risorse in moltissimi micro-interventi. Ma è proprio qui che il Piano appare ancora fragile.

In via generale mancano totalmente, almeno al momento, le modalità di trasposizione delle priorità in un reale «piano operativo», in quanto manca l'individuazione delle linee di azione, delle risorse (il budget) e dei risultati attesi così da poter verificare la realizzazione delle varie fasi. Largamente indefinito è anche l'impianto istituzionale. Lo schema di decreto legislativo approvato riorganizza il Fas e rafforza il ruolo del ministro responsabile della politica di coesione, fino a prevedere, con lo strumento del «contratto istituzionale» anche la possibilità di commissariare le amministrazioni pubbliche che non rispettano i tempi previsti. Tutto molto giusto. Il problema è che un simile metodo richiederebbe una forte assunzione di responsabilità tra tutti i soggetti istituzionali e uno spirito di reciproca collaborazione tra governo, regioni e enti locali. Occorrerebbe prendere atto che negli ultimi anni,

i ritardi riguardano ugualmente amministrazioni locali e amministrazioni centrali e che ricostruire una filiera delle responsabilità conviene a tutti. Ciò però è reso assai difficile da mesi di rispettive accuse e scarichi di responsabilità (e quasi impossibile dai pesanti tagli di risorse a Regioni e Comuni). Con questo clima, altro che accelerazione, il rischio è che il provvedimento rimanga bloccato a lungo in conferenza unificata. Ugualmente complesso appare il processo di

rinegoziazione dei fondi europei. Parliamo di risorse concesse su un asse diretto tra Regioni e Bruxelles. Solo attraverso un accordo è possibile in tempi brevi procedere ad una riconcentrazione della spesa. Ma è ovvio che ciò può avvenire su progetti specifici (come fatto con l'accordo sugli Ammortizzatori) e non certo su generiche priorità.

Rimane, in ultimo, il tema delle risorse. Va detto subito, al di là degli annunci, non c'è un euro di risorse aggiuntive, anzi abbiamo un ulteriore taglio dello stanziamento complessivo. Infatti con singolare coincidenza, mentre si annunciava il Piano, il Cipe definiva un ulteriore taglio di circa 5 miliardi dal Fas e un dimezzamento dei fondi per la Banda larga (una delle priorità del Piano!). Le risorse complessivamente disponibili sono per una parte provenienti da soldi non spesi della programmazione 2000-2006 e per il resto da ciò che è rimasto dopo i significativi tagli degli ultimi anni della programmazione 2007-2013.

In tale quadro appaiono abbastanza paradossali gli annunci di 100 miliardi di euro per il Sud, se pensiamo che si tratta per la gran parte degli stessi fondi che ci vengono annunciati ormai dal 2007. Possiamo valutare un totale di risorse disponibili di circa 75 miliardi di euro: circa 15 miliardi relativi a soldi non spesi nel 2000-2006, 20 miliardi del Fas regionale 2007-2013 e 40 miliardi dei fondi strutturali 2007-2013. Tante o poche? Sicuramente meno di quante ce ne erano qualche anno fa. Ma forse sufficienti a fare qualcosa di utile. Purtroppo nonostante il Piano, ancora non sappiamo con esattezza a cosa serviranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Autonomie. In settimana possibile un incontro con il ministro Tremonti

Le regioni alzano la posta sui tagli ai trasferimenti

In contropartita il sì al federalismo e l'aiuto sui rifiuti della Campania

Roberto Turno
ROMA

La possibilità di un'intesa proprio sul filo di lana sarà possibile accertarla dal clima, e dalle eventuali intese, del vertice di domani sull'emergenza rifiuti a Napoli. Sarà quell'incontro, infatti, la cartina di tornasole anche per cercare una soluzione alla partita doppia che da luglio tormenta i rapporti tra governo e regioni: i tagli alle casse locali inferti dalla manovra estiva da 4 miliardi fin dal 2011 (e altri 4,5 nel 2012) e il loro effetto sul federalismo fiscale e sui decreti in arrivo. Federalismo che altrimenti sarà una scatola vuota, lamentano le regioni, ad eccezione di quelle (Veneto e Piemonte) a trazione leghista. E questi giorni, spendere o lasciare, ci sarà lo show down finale.

Una soluzione potrebbe arrivare in settimana, mentre la legge di stabilità sta per compiere l'ultimo giro di lancette al Senato. I governatori tengono alta la posta e incalzano il governo. Con qualche freccia in più al loro arco, anche perché il governo ha assoluto bisogno di una loro partecipazione forte per risolvere il "caso Campania", come ha detto giorni fa Roberto Formigoni. E così, dopo il vertice sui rifiuti di domani, un altro vertice sarà convocato a ruota pochi giorni dopo tra governo e regioni. L'appuntamento sarà probabilmente per mercoledì, presente questa volta con ogni probabilità Giulio Tremonti, che finora, come Berlusconi, s'è sempre difeso davanti alle ripetute solle-

citazioni delle regioni. Soldi in cassa, del resto, non ce ne sono. E aprire i forzieri sembra impossibile. Ma qualche proposta bolle in pentola e così mercoledì si affronterà una volta per tutte il doppio nodo manovra-federalismo fiscale.

«Il Governo mi ha assicurato che ci sarà un incontro col ministro Tremonti», anticipa al Sole-24 Ore il rappresentante dei governatori, Vasco Errani (Emilia Romagna). C'è un nesso inscindibile, afferma Errani, tra federalismo fiscale e la certezza di poter assicurare i servizi locali. Trasporto pubblico, lavoro, sanità, servizi, sarebbero in grave sofferenza: «Dev'essere chiaro - afferma Errani - che le regioni da sole non possono risolvere questi problemi, altrimenti il federalismo fiscale sarebbe sostanzialmente inapplicabile con la manovra che ha annullato i trasferimenti da fiscalizzare».

I tagli alle regioni a statuto ordinario (si veda la tabella) in applicazione della manovra sono ufficialmente già pronti, con valori che vanno dai 624 milioni in Lombardia ai 44 nel Molise. Inutile dire che l'accetta colpirebbe principalmente il trasporto pubblico locale che da solo vale oltre 1,2 miliardi di trasferimenti, ma anche capitoli di spesa come incentivi alle imprese, mercato del lavoro, sanità. Non a caso, la proposta sul tappeto è la richiesta al governo di fiscalizzare ai fini del federalismo fiscale le risorse del trasporto pubblico locale, facendole confluire nel bilancio regionale ma senza che possano essere spese per non sfiorare il patto di stabilità. In cambio ci sarebbe il lasciapassare allo schema di decreto su fisco regionale e costi standard in sanità. Un piatto, questo, gradito soprattutto ai leghisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risparmio forzato

I tagli ipotizzati nel 2011

Regione	Taglio 2011 *	Regione	Taglio 2011 *
Abruzzo	137,41	Marche	125,47
Basilicata	88,37	Molise	44,57
Calabria	168,26	Piemonte	396,00
Campania	380,69	Puglia	301,90
Emilia R.	346,77	Toscana	360,14
Lazio	422,82	Umbria	99,29
Liguria	154,48	Veneto	349,53
Lombardia	624,20	Totale	4.000,00

(*) Milioni di euro

Il quadro

1 MANOVRA ESTIVA: I TAGLI 2011

Con la manovra estiva (DL 78/2010) per il 2011 è stato deciso un taglio alle regioni a statuto ordinario di 4 miliardi, che saliranno a 4,5 nel 2012

2 NIENTE TICKET SOLO PER 5 MESI

Con la legge di stabilità 2011 è prevista la copertura solo per 5 mesi (347,5 milioni su 834) per non applicare i superticket su specialistica e diagnostica

3 IL TRASPORTO PUBBLICO LOCALE

Per alleggerire la pressione dei tagli nel 2011-2012 i governatori chiederanno di fiscalizzare ai fini del federalismo fiscale le risorse del trasporto pubblico locale

4 TEMPI STRETTI PER I PARERI

Le regioni non hanno ancora dato l'«intesa» sullo schema di Dlgs per fisco regionale e costi standard in sanità: dal 5 dicembre il governo può procedere in autonomia

5 LE RICHIESTE SUL FISCO

Sul federalismo fiscale le regioni chiedono: addizionale Ires senza toccare all'insù il prelievo, più autonomia Irap e partecipazione nella lotta all'evasione

6 SANITÀ: RILANCIO SUI COSTI STANDARD

Sui costi standard sanitari i governatori propongono che il benchmark preveda almeno 1/3 della popolazione e una regione del nord, del centro e del sud

La protesta

«No alla riforma» studenti sul tetto della facoltà di giurisprudenza

Non si fermano le proteste contro il decreto Gelmini di riforma dell'università. Ieri gli studenti sono saliti sul tetto della facoltà di Giurisprudenza della Federico II in via Marina durante la convention per gli stati generali della Confederazione degli Studenti, a cui hanno partecipato anche il rettore Massimo Marrelli, l'assessore regionale all'Università Guido Trombetti e l'europarlamentare Fli Enzo Rivellini. Studenti con bavaglino da bebè al collo e forbici per rappresentare i tagli alle risorse destinate agli atenei. «Il ministro Gelmini ci tratta come dei poppanti eliminando la rappresentanza studentesca dagli organi decisionali e diminuendo del 30 per cento i fondi per il diritto allo studio e i finanziamenti agli atenei» spiega Dimitri Paipais, membro del consiglio d'amministrazione della Federico II. «Siamo preoccupati - spiegano gli studenti Andrea Sola e Giorgio Leone - anche per l'ulteriore taglio della Regione Campania alle borse di studio: un 30 per cento ma che potrebbe salire anche al 50». Inaugurata l'associazione «Assud» per tutelare gli interessi degli studenti meridionali discriminati nelle università del Nord: uno su quattro secondo il calabrese Andrea Guccione e il siciliano Francesco Lopez. Sul tetto con gli studenti anche l'europarlamentare del Pd Andrea Cozzolino e il commissario regionale dei Verdi Francesco Emilio Borrelli.

Le proteste proseguiranno anche domani. Blocco della didattica all'orientale per l'assemblea degli studenti indetta a Palazzo Giusso alle 14 e alle 14.30 assemblea alla facoltà di Ingegneria a piazzale Tecchio organizzata da Cdup e da Link Napoli; i ricercatori, invece, hanno organizzato un raduno a Pompei. Per martedì mattina è prevista una grande manifestazione in coincidenza con il ritorno in aula del ddl Gelmini.

lu.ma.

Università Protesta anti Gelmini Prof e studenti salgono sul tetto di Giurisprudenza



Studenti e prof sul tetto di Giurisprudenza

NAPOLI - L'avevano promesso, i rappresentanti universitari aderenti alla sigla Confederazione degli Studenti, che Napoli sarebbe divenuta simbolo della protesta contro il decreto Gelmini. Ed hanno mantenuto la parola: oltre un centinaio, tra consiglieri di ateneo e d'amministrazione provenienti da numerosi atenei del Sud, si sono dati appuntamento ieri presso la facoltà di Giurisprudenza della Federico II, in via Marina, per una due giorni di discussione sulla riforma. Discussione ma anche protesta. Un folto gruppo, infatti, nel corso della mattinata, ha occupato il tetto della facoltà per rilanciare il no al DDL. Universitari con i bavaglioli dei Bebé e con tra le mani forbici di cartone: «Il ministro Gelmini - spiega il Consigliere d'amministrazione della Federico II, Paipais - ci tratta come poppani tagliando la rappresentanza studentesca dagli organi accademici e diminuendo del 30% i fondi per il diritto allo studio». Con loro a tenere alti i cartelli «Ci trattano come i bambini», anche l'europarlamentare del Pd Andrea Cozzolino ed il Commissario Regionale dei Verdi Francesco Borrelli. Il tutto mentre ai piani inferiori intervenivano alla convention il Rettore della Federico II Massimo Marrelli, l'europarlamentare di Fli Enzo Rivellini e l'assessore regionale all'Università Guido Trombetti. Proprio quest'ultimo ha espresso il suo parere senza, però, trovare sostenitori in sala: «Sono d'accordo in generale con la riforma anche se non è perfetta. Poi 9 mila posti di associati mi sembrano una cosa buona». Insomma, per Trombetti non tutto è da buttare. Tutto da rifare, invece, per gli studenti: «Siamo preoccupati - spiegano i rappresentanti Andrea Sola e Giorgio Leone - anche dell'ulteriore taglio della Regione Campania alle borse di studio. Taglio per ora quantificato nel 30% e che con i nuovi interventi del Governo salirebbe al 50%. Questa riforma è un tentativo di smantellare il pubblico a vantaggio del privato».

Luca Mattiucci

ISTITUZIONI E SPESA PUBBLICA

Classe dirigente e società civile nel Paese della Restaurazione

di PIERO OSTELLINO

Si direbbe sia in corso una grande Restaurazione. Della frammentazione del quadro politico, delle oligarchie di partito, del potere di coalizione di quelli minori. Ma sarà una Restaurazione che non restaurerà nulla perché non c'è nulla da restaurare.

Viviamo in un «Antico regime» di vecchie istituzioni. La società è corporativa. Gli Ordini professionali non sono stati ridotti. Eppure, bastava eliminare il valore legale del titolo di studio e non avrebbero più avuto ragion d'essere. Invece, le cattedre universitarie, e le lauree foriere di nuovi Ordini professionali, si sono moltiplicate e, ora, certi politici salgono sui tetti a manifestare contro una riforma che vuole razionalizzare l'Università riducendo il potere dei baroni di creare cattedre utili solo ai propri clienti.

Il potere politico esercita solo una funzione di mediazione fra le corporazioni che dilata la spesa pubblica. Non c'è stata la riforma della Giustizia, i cui tempi sono lunghi e le sentenze spesso cervelotiche. I governi di centrosinistra non l'hanno fatta perché sulla magistratura ideologicamente impegnata hanno investito politicamente; quelli di centrodestra l'hanno promessa, ma non l'hanno fatta, sperando in un compromesso sulle vicende giudiziarie del Cavaliere. Il Parlamento sforna troppe leggi; i molti regolamenti della Pubblica amministrazione e degli enti locali rallentano lo sviluppo imprenditoriale e scoraggiano gli investimenti stranieri. Berlusconi contava di conciliare la difesa dei propri interessi con quelli del Paese. Era entrato in politica per salvare l'azienda contro la «gloriosa macchina da guerra» ex comunista, statalista e dirigista, ma anche con la promessa della «rivoluzione liberale». È prevalsa la preoccupazione

per gli interessi e la «rivoluzione liberale» è rimasta un'intenzione. Ci voleva un partito con una ben strutturata cultura politica, è un monumento al Capo; ci volevano governi riformisti, sono fautori della spesa pubblica. Ha fatto alcune buone cose, ma non ha modernizzato società civile e Stato. Fini è la destra sociale più antiberlusconismo. Sposa il rivendicazionismo sociale meridionalista contro l'economicismo nordista della Lega, legittimando l'assistenzialismo. È per la riduzione della spesa pubblica, ma poi difende l'impiego pubblico, sovradimensionato, che costa. Bossi ha trasformato la Lega in una Dc regionale, compresi certi vizietti; ma ha creato una classe dirigente locale che oggi è nazionale. Ieri, minacciava la secessione del Nord; oggi, va a rimorchio del suo latente separatismo.

Vendola è il collettivismo del Pci condito di retorica immaginifica e giovanilistica. È un Pasolini che non scrive poesie. Parla molto, ma dice poco; è impossibile riassumere un suo discorso. In una parte del Paese priva di cultura empirica e facile alle suggestioni retoriche, ha avuto successo; è improbabile lo abbia sul piano nazionale. Bersani è un ex *apparatchik* del Partito comunista che, da segretario del Pd, oscilla fra l'antica e onesta inclinazione riformatrice e il neointegralismo antiberlusconiano senza decidersi che cosa essere.

Sono «arci-italiani», come i loro elettori; che si aspettano dallo Stato le stesse cose chiunque votino. Da noi, un capo di governo come Cameron in Inghilterra — per non parlare della Thatcher e di Blair — che taglia il welfare anche a costo di giocarsi il consenso, un movimento contro spesa e tassazione eccessive, come il Tea

Party negli Usa, sono impensabili. Gli anglosassoni credono che ogni uomo sia artefice del proprio destino; si aspettano poco dallo Stato; sono per il governo limitato; si preoccupano della spesa pubblica perché giustifica le tasse. Gli italiani si aspettano che lo Stato si occupi di loro dalla culla alla tomba; lo credono un ente benefico che aumenta la spesa, e persino le tasse, per il loro bene. Non criticano — per non apparire «politicamente scorretti» — chi vuole nuove tasse; reagiscono evadendole. «Se si crea un ostacolo sulla pubblica via, il passaggio è interrotto e la circolazione viene bloccata, i vicini si costituiscono immediatamente in organo deliberante; da quell'assemblea improvvisamente uscirà un potere esecutivo che porrà rimedio al guaio, prima ancora che si sia affacciata alla mente di qualcuno l'idea di un'autorità preesistente a quella costituita dai diretti interessati». Così, Tocqueville descriveva gli Stati Uniti, in *La democrazia en Amérique* (1835-1840). Diceva che «a un mondo del tutto nuovo occorre una nuova scienza politica». Era rimasto colpito dalla prassi democratica americana, ma della democrazia, come dottrina egualitaria, aveva colto i limiti. Cavour, dopo un breve incontro, aveva annotato che, più di un teorico della democrazia, gli era parso un legittimista preoccupato delle sue conseguenze.

Il mondo è cambiato. Ma non è nata, da noi, una «nuova scienza politica». Paghiamo la degenerazione di istituzioni che hanno troppo esteso il principio democratico di eguaglianza a scapito di quelli liberali di libertà e responsabilità. Abbiamo la società civile, lo Stato e la classe politica che ci meritiamo.

postellino@corriere.it

Il tempo e le idee

di Giuseppe Galasso

Dal Piano per il Sud all'iniziativa meridionale

Il varo governativo del «piano Tremonti» fa accantonare molte discussioni svoltesi finora su di esso, ma non chiude la questione dell'impostazione di una buona politica per il Sud. Le osservazioni sul piano si sono concentrate sull'effettiva disponibilità dei fondi di cui in esso si parla. Il presidente pugliese Vendola ha ricordato le mucche di Mussolini, ossia il noto sistema di trasferire cose da un luogo all'altro per dimostrare che si dispone di molti più mezzi del vero. Non intendo bene il riferimento a Mussolini, ma il sistema deplorato da Vendola è sempre molto praticato. Per la cronaca, egli avrebbe dovuto riferirsi piuttosto al viaggio di Fanfani, da presidente del Consiglio, in Calabria, durante il quale questi si accorse che, di paese in paese in cui si fermava, gli venivano presentate sempre le stesse vacche, prosperose e molto promettenti per il successo degli allevamenti promossi allora dalla riforma agraria, ma riconoscibili da segni inconfondibili. Accertò così che, mentre si spostava da luogo a luogo, e lo si tratteneva ovunque più del necessario, lo precedeva, spostandosi a questo fine, il gruppo di quelle bestie molto selezionate, che poi gli venivano mostrate a prova degli eccellenti risultati dell'azione svolta dall'Ente Sila, preposto all'attuazione della riforma agraria in Calabria.

Le reazioni di Fanfani a un tale inganno fu semplice, ma immediata e drastica: depose e sostituì subito i vertici dell'Ente Sila.

Per parte nostra, abbiamo più volte detto che il «piano Tremonti» è già una buona cosa, considerata l'attuale congiuntura di crisi in Italia e fuori d'Italia, e rispetto a un'assenza, da anni, di una vera attenzione dei governi al Sud, se non sopravvengono le crisi dei rifiuti o altri accidenti, naturali o non naturali, che da noi non mancano mai. Abbiamo anche ripetuto, però, allo stesso tempo che, a nostro avviso, gli interventi per il Sud andrebbero sempre ricordati in un'organica politica di intervento su scala nazionale. Seguire il criterio, per cui la mano destra fa qualcosa per il Nord e la mano sinistra fa qualche altra cosa per il Sud, ci sembra poco saggio. Oltre tutto, si confina, così, in un ambito politico-territoriale ristretto, una politica che ha bisogno di ben più ampie connessioni e prospettive, e ci si presta alla solita imputazione ai meridionali di essere sempre molto, troppo aiutati, senza che se ne sappia far frutto, e anzi disperdendo e sprecando aiuti e risorse.

Ciò detto, bisogna, tuttavia, anche aggiungere che in ogni caso, con qualsiasi politica, il discorso sul Sud non può che essere un discorso sui meridionali. Su QA (originariamente: *Questione Agraria*, 2010, n° 2), Alfredo Del Monte — com-

mentando il volume di Piero Barucci, *Sud e intermediazione impropria* — riassume «la "tesi critica" della politica per il Sud» in tre punti. Eccoli: «1) Sono le forze locali che devono avere la capacità di modificare le istituzioni del Sud; in assenza di tali modifiche ogni aiuto esterno è inutile e addirittura può ingenerare comportamenti perversi; 2) Occorre modificare il sistema di concessione delle risorse pubbliche e la tipologia delle regole così da indurre comportamenti virtuosi dei politici e degli operatori; 3) Una diminuzione delle risorse concesse al Sud può favorire la trasformazione del sistema di relazioni fra gli attori al Sud, da clientelare e protetto ad un sistema di relazioni di mercato che migliora l'efficienza delle istituzioni politiche e finanziarie del Sud».

È una serie di indicazioni da raccogliere, e soprattutto la prima, cioè quella, fondamentale, dell'iniziativa meridionale. Questa iniziativa appare tuttora male indirizzata, come nel campo dell'illegalità, che non è solo quello della malavita. Oppure, è molto carente, e perfino assente, in pressoché ogni campo della vita civile. Oggi come oggi, questa carenza o assenza si nota, però, indubbiamente, soprattutto nel campo politico e politico-amministrativo. Quando se ne prenderà coscienza e lo si ammetterà e si avvierà in questo campo un nuovo corso, sarà sempre tardi, ma, come suol dirsi, meglio tardi che mai.

L'intervento

**Facciamo presto
la città se lo merita****John Turturro**

Sono una persona che ha imparato ad amare Napoli e la gente che l'abita malgrado le sue mille difficoltà, e scrivo per esprimere la mia indignazione, la mia preoccupazione, la mia rabbia e la mia vergogna per la crisi dei rifiuti che sta minacciando questa città rara. È inaccettabile che non si sia fatto nulla. Ci sono tante soluzioni «sane» che sono praticabili, ad esempio costruire inceneritori «verdi», in grado di generare energia e posti di lavoro, come quelli che esistono oggi in Germania. Invece, continuare a sotterrare i rifiuti nelle discariche della regione e di quelle circostanti - come quella sulle falde del Vesuvio, che è stata chiusa - costituisce una minaccia.

Una minaccia non soltanto di tutte le persone che vivono in questa città e nelle zone limitrofe e che lavorano sodo, ma anche dei loro figli. Qualcosa si deve fare. Qualcosa deve cambiare. Una volta per tutte. È a rischio la vita di tante persone.

Certo che ho letto il libro «Gomorra», e ho anche visto il film, quindi so bene che i rifiuti sono un buon affare. Ma anche fare le cose nel modo giusto è un buon affare. Anche così è possibile realizzare profitti. Trovo inumano che il governo italiano sia rimasto a guardare mentre le immondizie soffocavano Napoli. Questa gente ha già abbastanza problemi a campare: dovrebbe avere la possibilità di far smaltire i propri rifiuti in modo pulito, anziché veder inquinare e rovinare la propria terra a danno delle generazioni future.

Non sono certo tanto ingenuo da pensare che il bene debba trionfare o che trionferà. So benissimo che gli uomini di ogni tempo sono animati da motivazioni egoistiche. Però

c'è un rapporto fra la possibilità che il bene trionfi e la possibilità che questo nostro mondo sopravviva in modo accettabile. Occorrono un intervento immediato e una leadership morale. La domanda è: dove stanno?

Io che ho lavorato a Napoli a tre riprese, ho tanti amici qui e ho intenzione di tornare a lavorarci, provo tristezza perché sono queste le immagini di Napoli che il mondo vede. Ma mi rammenta ancor più il fatto che le persone siano esposte a rischi del genere, gettate via come «una carta sporca che nessuno se ne importa», come dice Pino Daniele in Napule. Questa città e la sua gente hanno tanto da offrire al resto d'Italia e al mondo intero, e vederle trattate in questo modo mi spezza il cuore. Come dice un mio caro amico napoletano, questa città è unica, come lei ce n'è una sola. Va fatto di tutto - qualsiasi cosa - pur di non lasciarla inghiottire da un cumulo di spazzatura.

Attualmente, il nostro piccolo film «Passione» è in programmazione nelle sale americane, e chi va a vederlo è letteralmente messo al tappeto dalla bellezza e dalla potenza di questa città e della sua gente. Anche questa è una rappresentazione fedele di questa gente e della sua terra. Anche questa è Napoli. Certo, a volte questa città sembra incarnare tutti i problemi del passato e tutti quelli che il futuro ha in serbo per noi. Ma i napoletani, con il loro spirito indomabile, sono risorti più volte dalle ceneri. E quando vedo il meglio di ciò che hanno da offrire, torno a capire che cosa significa essere vivi. Questa gente merita aiuto da parte del suo governo: un aiuto vero, non solo quello delle potenze celesti, ma anche di quelle terrene. Questa situazione dura ormai da troppo tempo. Per quanto mi riguarda, farò tutto il possibile per dare una mano, da fratello, e per fare arrivare il messaggio al resto del mondo. Restiamo in attesa...

*(Traduzione
di Marina Astrologo)*

Riflessioni

Il metrò unisce la Napoli antica a quella futura

**Davide Morganti**

La mobilità è il futuro dell'uomo, ormai è chiaro, il futuro dell'uomo è nella rapidità con la quale si raggiungeranno luoghi e persone. Non solo: nella capillarità, nelle opzioni, nelle mete plurime sempre più fitte una città saprà se il tempo è un oggetto antiquato, bello ma lento come un carillon scordato, o uno strumento cibernetico capace di creare un sistema che integri le esigenze dell'uomo con le strutture di cui godrà. Di questo futuro ormai prossimo - come ribadito da un'inchiesta del Mattino - farà parte la nuova metropolitana di Napoli, i cui lavori sono continuamente inciampati non nella massa dei rifiuti che emerge drammaticamente in superficie ma nella città sotterranea, nel passato sepolto dalle pietre, un mondo incredibile sta uscendo fuori, un regno nascosto che sta attraversando lo specchio per inca-

strarsi di nuovo nella città. Anzi, questo futuro la metropolitana sta cercando di realizzarlo, infilandosi nei tessuti molli di Napoli. La città fantasma, di cui si sapeva l'esistenza ma che a lungo aveva assunto la mitologica consistenza di Atlantide, sta lentamente spogliandosi della notte, per riapparire in una nudità non sempre scheletrica, viziata dalla decomposizione del tempo. Le date di conclusione delle opere vengono spesso posticipate a causa delle continue scoperte fatte nei cantieri. Negli scavi tutti si aspettano nuove frontiere, nuovi incontri, nuove pietre da studiare e mostrare. La città che sta salendo a galla è il passato incastrato nella vertebra del presente. A dimostrazione che il tempo che passa, in tempi in cui da noi tutto pare essere immondizia, viene riciclato.

E ciò non secondo la teoria dell'eterno ritorno di Nietzsche, ma secondo una relazione profondissima tra prima e dopo. Napoli, quando la metropolitana sarà terminata, collegherà ogni punto nevralgico della città, le rotaie, allungandosi in ogni direzione, diventeranno un autentico sistema nervoso e modificheranno le abitudini dei Napoletani. Purtroppo la malattia immondizia sta ricoprendo inevitabilmente una delle opere più straordinarie che si sta realizzando, tra fatiche e disagi, in Europa. Si tratta di un'operazione chirurgica delicata, estrema, che deve cucire con attenzione il passato con il presente. Per una città capovolta come la nostra scendere in profondità deve per forza avere un andamento cauto, ogni metro è un incontro sensazionale con il tempo precedente che trasforma quello attuale. L'incon-

tro tra il sopra e il sotto pare partire dal basso, come se la città sepolta spingesse quella in superficie per mandarla in avanti con decisione. Avere un tesoro archeologico a pochi metri di profondità è un'urgenza, dunque, che deve togliere la polvere dal tempo. Su ciò che sta emergendo dalle viscere di Napoli, come fossero sabbia di un deserto egiziano o palestinese, c'è ancora poca informazione, scarsa visibilità e questo non ci rende ancora del tutto consapevoli del patrimonio strepitoso che la città sta recuperando. Sotto le ruote delle nostre auto, sotto i nostri piedi, sta avvenendo un lavoro da raddomanti, una ricerca che se da un lato realizza un'opera innovativa, dall'altra si aspetta che qualche altro morto di pietra, di legno o di argilla venga scoperto per tornare a far parte della città.

Nelle town più avanzate la metropolitana non è un'appendice, qualcosa che se ne sta di lato, indifferente a quanto avviene nella zona superiore, al contrario è parte della vita dei suoi abitanti, gli determina le ore, passa sotto la città trasformandola nell'aspetto ma senza perderla. Così facendo, chissà, mettendo una volta tanto da parte paure e scetticismi, le strade potranno ritrovare la loro identità e noi il nostro tempo.

L'analisi**Promemoria
per il Comune**

PIETRO SOLDI

UNITO a un piano di riassetto dei servizi pubblici, un impegno della prossima giunta comunale dovrebbe essere un programma di sviluppo economico per la città e la sua area metropolitana.

Gli efficienza dei servizi municipali costituirebbe un fattore di sviluppo. Ma ciò non può bastare. È necessario determinare un ritmo di sviluppo che in tempi ragionevoli possa trasformare la struttura sociale e la condizione civile della città. E se è vero che un tale obiettivo non è tutto nel raggio dei poteri municipali, è altrettanto vero che il Comune vi ha un ruolo amministrativo e politico primario e non surrogabile.

Ai fini dello sviluppo è sicuramente stringente e prioritaria la realizzazione dei grandi progetti urbanistici e infrastrutturali: l'area Est, Bagnoli, il centro storico, la grande rete di metropolitana, a cui vanno aggiunti i grandi progetti di riassetto delle aree piazza Municipio-porto e piazza Garibaldi-stazione centrale. Tutti insieme formano un grande programma che non è immaginabile possa essere portato a compimento nella prossima legislatura comunale; non è tuttavia un programma da considerare astratto e campato in aria a fronte anzitutto delle grandi difficoltà attuali di disporre dell'intero pacchetto di risorse finanziarie di competenza pubblica. Intanto, non si parte da zero: in parte notevole vi sono già progetti esecutivi, è disponibile una parte dei finanziamenti richiesti, in alcuni casi (area Est, Bagnoli) è prossimo l'avvio di grandi lavori e si registrano già realizzati progetti di iniziativa privata, conformi ai vincoli urbanistici vigenti. In questa situazione, al Comune è richiesto di essere fisiologicamente pronto a sostenere la propria parte: sburocratizzare le procedure, elaborare con efficienza i progetti di propria competenza, controllare l'avanzamento dei lavori, assumere puntualmente e con forza la iniziativa politica verso le istituzioni pubbliche di ogni livello (Regione, governo nazionale, Unione europea) per ottenere gli aiuti, previsti o solo possibili, per validi progetti di sviluppo.

Sindaco e assessori che mostrassero un serio dinamismo nelle loro funzioni amministrative acquisterebbero presto credibilità all'esterno in Italia e fuori, come si è visto con la prima fase della amministrazione di Antonio Bassolino. L'immagine di Napoli riprenderebbe quota in Europa e nel mondo, e si potrebbero aprire le piste per una azione sistematica volte a richiamare sull'area napoletana e campana l'interesse di grandi investitori italiani ed esteri.

Resta il grande problema della riqualificazione dell'intera area metropolitana, del suo riassetto urbanistico-ambientale e territoriale. C'è un grave ritardo, e ne sono maggiormente responsabili la Provincia e la Regione. È però anche vero che per lungo tempo, da quando fu varata la legge istitutiva delle città metropolitane, il Comune napoletano non ha esercitato una convinta pressione politica per stimolare e indirizzare Regione e Provincia, soprattutto quando queste erano governate dal centrosinistra. Rispetto a dieci anni fa le condizioni dell'area metropolitana si sono aggravate, ma ciò non deve indurre allo scetticismo. Resta un problema aperto, e Napoli dovrebbe sentirsi obbligata ad agire con idee chiare per uscire da un ingiustificato assenteismo.